

# PIANO "CASA ITALIA", LE PROPOSTE DELLA COOPERAZIONE

A seguito degli eventi sismici del mese di agosto 2016 che hanno colpito pesantemente il cuore dell'Italia centrale, ci troviamo, ancora una volta, a riflettere sulle gravissime conseguenze della mancata prevenzione.

Obiettivo condivisibile del Governo è un Piano nazionale che intervenga per ridurre il rischio sismico e sviluppi progetti per la qualità delle Città, con un'attenzione alle periferie, in grado di coniugare i temi della rigenerazione urbana e della riqualificazione edilizia incentivando in particolare gli interventi finalizzati alla riduzione dei consumi energetici e quelli necessari all'adeguamento statico.

Il Piano deve ambire a creare le condizioni attraverso le quali i cittadini, le comunità, possano vivere con la certezza e la serenità di sapere che il proprio territorio, la propria casa, il proprio futuro non saranno pregiudicati da eventi sismici o da disastri naturali legati al dissesto idrogeologico; ognuno deve poter vivere nella propria abitazione resa compatibile con criteri di sicurezza, sostenibilità ed efficienza dal punto di vista energetico.

Cittadini consapevoli e partecipi della ricostruzione e della messa in sicurezza del proprio territorio diventano attori dello sviluppo locale, della rigenerazione non solo urbanistica, ma altresì del tessuto sociale, culturale ed economico della propria comunità.

Casa Italia è un piano ambizioso anche dal punto di vista della promozione di sviluppo locale; la messa in sicurezza del Paese e del suo patrimonio pubblico e privato, il suo efficientamento energetico, sono le condizioni per costruire le basi di qualsiasi politica di crescita e di sviluppo.

Il Piano avrà maggiori risultati, coinvolgendo i cittadini, rendendoli più consapevoli e responsabili nel prendersi cura del proprio Paese, a partire dalla cura della propria comunità.

Un progetto complesso ed articolato come questo non può prescindere dal considerare le profonde e radicali trasformazioni ambientali, tecnologiche e sociali.

Gli ultimi tragici eventi, ma anche la crisi degli ultimi anni hanno generato grandi trasformazioni nel territorio nazionale. Si sono moltiplicati gli spazi vuoti e/o gli edifici inutilizzati, dismessi o abbandonati, sono cresciute le aree di degrado in particolar modo nelle tante periferie della città ed anche in molti centri storici interessati da consistenti processi di spopolamento da parte delle famiglie residenti.

La cooperazione sociale propone interventi che non riguardano solamente la dimensione urbanistica ed architettonica, ma interessano anche la dimensione sociale ed economica.

Riteniamo prioritario lavorare per RI-GENERARE il territorio, sperimentando nuovi percorsi di welfare e di sviluppo locale capaci di valorizzare le risorse presenti nella comunità. La cooperazione sociale può svolgere un importante ruolo in questo processo di ri-generazione contribuendo a costruire una crescita più equa, inclusiva e sostenibile.

Per contribuire alla rigenerazione delle comunità mettiamo a disposizione la capacità delle cooperative sociali di promuovere percorsi di coinvolgimento attivo dei cittadini, sperimentando nuove forme di mutualità, promozione e costruzione di sistemi

territoriali di welfare comunitario, capaci di innovare le modalità di risposta alle problematiche sociali e nella realizzazione di nuovi percorsi di sviluppo locale.

Per questi motivi, la Cooperazione pensa di poter svolgere un ruolo importante sia per la realizzazione del Piano - nella sua parte relativa alla messa in sicurezza e all'efficientamento del territorio - sia nella costruzione di percorsi di sviluppo locale. Il movimento cooperativo può infatti operare in tutti gli ambiti e settori, con progetti di filiera, capaci di aggregare la domanda e organizzare la risposta.

Su temi specifici poi la cooperazione è in grado di mettere a sistema la capacità storica di aggregare la domanda abitativa, la professionalità, le competenze e il know how delle cooperative di costruzione, l'impegno nella salvaguardia del patrimonio boschivo e nella valorizzazione dei prodotti agroalimentari delle cooperative agricole, la valorizzazione della cultura e del patrimonio storico delle cooperative culturali e la capacità di promuovere un turismo attento all'identità e ai valori del territorio.

Ma la caratteristica distintiva della forma cooperativa sta nel legame forte con i territori e le sue comunità, la capacità di sviluppare reti solidali e coesione sociale attraverso la partecipazione attiva dei cittadini

Una rete, quella cooperativa, capace di intervenire con progetti integrati, nell'ottica di migliorare la qualità della vita delle comunità, anche attraverso lo strumento delle cooperative di comunità, in processi di rigenerazione urbana e nuovi modelli di intervento nelle aree rurali, in particolare in quelle aree colpite dal sisma, dove le comunità rischiano di disperdersi e di snaturarsi, come già avvenuto in occasioni precedenti.

Casa Italia può inoltre rappresentare l'opportunità per una campagna su larga scala di efficientamento energetico del patrimonio immobiliare, pubblico e privato, cogliendo la grande occasione della rigenerazione e della ricostruzione, creando numerosi posti di lavoro, in particolare per i giovani, occupazione qualificata e altamente professionalizzata.

Anche in questo ambito la cooperazione può offrire il suo contributo, riuscendo ad aggregare domanda e offerta in una logica di filiera con tutti gli altri settori e in un'ottica di comunità dove i cittadini possono diventare produttori e consumatori di energie rinnovabili e favorire lo sviluppo di economia circolare sui territori.

#### IMPRESE QUALIFICATE AL SERVIZIODI CITTADINI CONSAPEVOLI E ATTIVI

Le Cooperative di Abitanti hanno storicamente **svolto il ruolo di aggregatori di domanda** abitativa e di offerta di servizi per la casa, fosse essa espressa in termini di una nuova casa in proprietà, una casa in locazione, di ristrutturazione edilizia anche a seguito di eventi sismici.

Ultimamente hanno avviato anche un'attività di aggregazione di singoli proprietari in edifici condominiali, per realizzare interventi di miglioramento energetico incentivati da misure fiscali. Hanno inoltre sviluppato uno specifico know how per intervenire sui patrimoni di alloggi di loro proprietà, destinati alla locazione, per adeguarli alle classi energetiche più performanti.

La Cooperazione si candida a pieno titolo ad assolvere un ruolo proattivo nella progettazione, realizzazione e gestione di proposte di rigenerazione urbana che siano in grado di rappresentare e coinvolgere le diverse identità e le molteplici funzioni e attività che caratterizzano una Comunità.

In questa direzione sembra andare la revisione degli strumenti della detrazione fiscale nella direzione di una finanziarizzazione.

È noto che è in atto un'ipotesi di rilevante "riforma" di ecobonus in fase avanzata di studio tra ministero delle Infrastrutture ed Economia, da inserire nella legge di bilancio.

Da quanto circolato, la revisione del meccanismo del 65% ha come obiettivo il superamento della difficoltà dell'investimento iniziale da parte dei cittadini tramite due strumenti:

- l'anticipazione dello sconto del 65% con il meccanismo del credito d'imposta che verrebbe ceduto a un Fondo Bancario di nuova istituzione (con la partecipazione di CdP) che anticipa le risorse alla Esco, ricevendo poi in dieci anni il credito d'imposta dallo Stato.
- anche la parte del 35% a carico dei privati verrebbe anticipata dal fondo tramite la Esco, ripagandosi con il risparmio energetico sulle future bollette.

Inoltre la Nota di Aggiornamento al DEF approvata dal Governo punta ad individuare misure che avranno un elemento moltiplicatore importante sulla crescita .

Le misure che stimolano gli investimenti in edilizia e in particolare, quelle sulla riqualificazione, non solo energetica, degli edifici sono tra le misure che rispondono meglio a questa esigenza, oltre ad avere un significativo impatto ambientale,

In questo quadro crediamo che ci siano altri tre elementi che necessitano di essere considerati:

- riuscire a fare un salto nella direzione della Deep Renovation, come richiesto dalla Direttive Europee e che consenta di poter effettivamente ripagare gli interventi con la riduzione dei consumi;
- realizzare interventi anche a scala urbanistica più ampia;
- sviluppare delle competenze di comunicazione e di aggregazione dei cittadini per promuovere gli interventi.

La rigenerazione urbana e la ricostruzione possono rappresentare anche un'occasione per promuovere nuove modalità dell'abitare, modelli collaborativi, che vengano incontro alle esigenze della società che cambia, rispondendo in particolare ai bisogni di categorie deboli, ma comunque escluse dagli interventi di sostegno pubblico.

Ripensare il patrimonio immobiliare, ripensare le città, consente anche di trovare soluzioni innovative e "leggere" dove anche le tradizionali forme di cooperazione prendono forme diverse e ibride, dove gli abitanti possono essere non solo "utenti" ma anche "fornitori" di servizi per la comunità.

Aprire a nuove forme di condivisioni leggere di spazi e servizi. Studenti fuori sede, giovani professionisti e lavoratori precari formano spesso comunità leggere e a volte inconsapevoli che inventano e utilizzano forme di condivisione e collaborazione. La gestione degli spazi comuni, un aiuto nelle faccende quotidiane, l'organizzazione di attività di studio o di

coworking diventano il motore di una convivialità sempre più necessaria per affrontare la quotidianità.

La rigenerazione urbana ci offre l'opportunità di ripensare spazi anche per queste categorie di abitanti, di cittadini che più di altri cercano i propri "spazi" nelle città odierne.

#### LE PROPOSTE

In questo quadro vedono positivamente un intervento governativo quale quello prefigurato in Casa Italia, e ritengono di **poter concorrere a realizzarne gli obiettivi a condizione che**:

- 1. le modalità incentivanti siano estese dagli interventi di ristrutturazione edilizia ad ambiti urbanistici più ampi della singola proprietà in modo da permettere una effettiva "rigenerazione " del patrimonio residenziale;
- 2. favoriscano sia gli interventi di demolizione e ricostruzione finalizzati alla rigenerazione urbana che quelli su interi edifici, destinando l'incentivo fiscale ad una pluralità di soggetti giuridici deputati a realizzare gli interventi e a gestire finanziariamente l'incentivo fiscale, sia che realizzino direttamente l'intervento sia che lo facciano attraverso l'aggregazione dei proprietari degli alloggi. I soggetti e le modalità che potrebbero operare in tale senso possono avere forme diverse: dalla Cooperazione di Abitanti, ai processi di aggregazione e organizzazione in forma Cooperativa di singoli proprietari di alloggi, sino alla stipulazione di Contratti di Rete tra le cooperative (e altre tipologie di imprese) finalizzati ad assicurare il coordinamento organico di know-how e capacità imprenditoriali diversi per il conseguimento degli obiettivi suddetti. Si può ipotizzare ad esempio che, per accedere alla finanziarizzazione della detrazione, i singoli proprietari debbano necessariamente aggregarsi in un soggetto giuridico, o in alternativa una modulazione del valore della detrazione a seconda si tratti di soggetti singoli, di interi edifici gestiti da soggetti giuridici, di abitazioni su più di un edificio o di interi edifici gestiti da soggetti giuridici in piani di rigenerazione urbana che prevedano la demolizione e ricostruzione;
- 3. equiparino l'intervento di demolizione e ricostruzione di interi edifici a quello di ristrutturazione, ammettendolo pertanto al godimento dell'incentivo fiscale, subordinandolo alla destinazione degli alloggi così realizzati alla vendita o alla locazione a canoni calmierati. In questo modo si supererebbe la problematica degli aiuti di Stato in quanto gli alloggi così realizzati sarebbero esclusi perché rientrerebbero nella definizione di alloggio sociale. A tale scopo dovrebbe essere previsto che si possa godere della detrazione anche quando ci sia un cambiamento di destinazione d'uso degli edifici demoliti e ricostruiti, già assentito dal piano urbanistico esecutivo;
- 4. prevedano che i soggetti deputati all'operatività, non siano in maniera esclusiva le ESCO, ma anche altri operatori economici, tra cui le Cooperative di Abitanti, che pertanto abbiano la possibilità di fare accordi autonomi con il sistema creditizio o con il sistema dei certificatori;

5. il credito d'imposta ceduto dai singoli assegnatari di alloggi alla Cooperativa possa essere cumulato e utilizzato presso gli Istituti bancari, per ottenere anticipazioni finanziarie.

A questo proposito sarebbe molto utile che CDP mettesse a disposizione proprie risorse per concedere linee di credito e/o venga promossa una Convenzione nazionale con i principali Istituti di Credito per ottenere condizioni calmierate.

Non dovrebbe essere difficile in quanto si tratterebbe in ultima istanza di **un credito** garantito dallo Stato.

Va considerato in particolare che per ridurre il **rischio sismico**:

- in alcune situazioni risulti una necessità di intervenire a livello aggregato per comparti organici. Infatti laddove esistono gruppi di edifici adiacenti e staticamente inadeguati, non ha alcun senso dal punto di vista della sicurezza intervenire a macchia di leopardo;
- sarebbe necessario introdurre norme che consentano di fare una diagnosi degli edifici pubblici e privati situati in zone sismiche di 1° e 2° categoria per accertarne le caratteristiche tecniche e statiche, riconoscendo la detrazione fiscale per il costo relativo.

Con queste modalità la **rigenerazione urbana delle periferie** potrebbe realizzarsi attraverso **progetti integrati** che prevedano sia interventi di riqualificazione degli edifici esistenti progettando in maniera adeguata quelli finalizzati al miglioramento energetico, sia interventi di riqualificazione e realizzazione di servizi di prossimità.

L'incentivo fiscale, utilizzato come credito d'imposta cedibile, può essere quindi il catalizzatore per aggregare i singoli proprietari e avviare, in sinergia con gli Enti locali, progetti diffusi di rigenerazione urbana.

Infine è necessario anche nel settore degli interventi attivati da privati, introdurre una **qualificazione delle Imprese** che operano sul mercato; una qualificazione che tenga conto del know how aziendale, della capacità di organizzare e controllare il processo produttivo in modo da garantire la corretta e adeguata realizzazione degli interventi, attraverso l'utilizzo delle migliori e più adeguate tecnologie costruttive.

#### ABITARE COLLABORATIVO:

I servizi collaborativi all'abitare sono soluzioni in grado di dare una risposta alle necessità quotidiane che siano non solo efficienti, ma anche piacevoli e conviviali e che facciano risparmiare, dove possibile, tempo e denaro. Ci riferiamo ad esempio alla possibilità di avere una babysitter o uno spazio per bambini, di acquistare in gruppo la connessione internet o la verdura, di poter contare su servizi come il maggiordomo di condominio per le piccole commissioni, oppure su una seconda macchina elettrica condivisa. Si può arrivare fino a servizi più complessi come un sistema di badanti di condominio o specializzati dedicati a fasce di popolazione con bisogni specifici. Progettare gli spazi in una logica di servizio aperto alla collaborazione e alla condivisione.

# STUDIARE, CO-LAVORARE, CO-ABITARE: CONDIVISIONI LEGGERE DI SPAZI E SERVIZI

Le cooperative e gli enti di gestione sociale possono diventare il motore per una rigenerazione e una diffusione di queste formule di condivisione. Progettare servizi dedicati ad un'utenza dal carattere temporaneo e flessibile significa re-intepretare il proprio ruolo come attivatore di comunità leggere e diffuse. È necessario che nel ripensare le città si pensi anche a categorie di "abitanti temporanei" o forme condivise e flessibili di spazi e servizi.

# TERRITORI MARGINALI E AGROALIMENTARE, RISORSE DA VALORIZZARE

L'Italia ha una superficie boschiva stimata intorno ai 10 Milioni e 600 Mila ettari, pari a quasi al 35% della superficie nazionale, che coincide in larga parte con le aree interne e montane del Paese, periferiche e marginali rispetto ai centri urbani delle pianure e della costa. Il mancato presidio di queste aree montane, storicamente basate su un modello antropizzato, oltre a recare degrado dal punto di vista economico e sociale nel territorio locale, è una principali cause del dissesto idrico ed idrogeologico della Nazione.

Una Nazione che sempre più sconta la fragilità del territorio con le proprie vittime, ostaggio del fango. Dal 1900 sono 12.600 in Italia le vittime per frane ed alluvioni. Metà delle frane d'Europa avvengono nel nostro Paese! La prevenzione e il presidio dei territori a rischio appaiono pertanto sempre più come azioni indispensabili, non solo per la salvaguardia e il miglioramento dell'ambiente, ma anche per la sicurezza dei territori a valle, maggiormente popolati.

Sono tanti ancora gli ostacoli da superare. Dalla polverizzazione della proprietà forestale (pensiamo al fatto che circa il 64 % della superficie forestale è in mano a privati) alla burocrazia della sovrapposizione dei vincoli, dalla disomogeneità del territorio alla disomogeneità della normativa nazionale. Si stima che siano ben 13.000 le leggi e norme sulla difesa del suolo approvate in negli ultimi 25 anni e ben 3.600 gli Enti ed i soggetti competenti a vario titolo. Eppure nel tempo l'Italia è riuscita a dare rilievo al settore forestale attraverso diversi provvedimenti legislativi settoriali di natura semplificativa (dalla Legge sulla montagna del 1994 ai dai Decreti Legislativi 227 e 228 del 2001 ed altre disposizioni legislative di settore), strumenti che tutt'oggi è necessario promuovere verso gli enti territoriali, perché ne recepiscano appieno il senso e la potenzialità. Tuttavia oggi, pur in presenza di dette normative e di specifiche Leggi regionali, l'attività di coltivazione del bosco risulta eccessivamente frammentata ed episodica, soprattutto da quella proprietà privata che, in assenza di una programmazione organica e di diretti benefici reali in termini economici, spesso si disinteressa dell'argomento.

Il percorso di riorganizzazione avviato dal Governo, relativo al quadro delle politiche per le aree montane, non può prescindere dalla presenza, il protagonismo, la capacità di innovazione degli stakeholders del territorio come degli imprenditori del mondo della cooperazione. Oggi occorre compiere un ulteriore sforzo da parte della Politica, acciocché venga attuata nel nostro Paese una decisa azione di cura e gestione sostenibile del patrimonio boschivo attraverso un sistema di investimenti comunitari, nazionali e regionali, auspicando un coordinamento di tutti i soggetti che a vario titolo intervengono nella politica forestale.

Di fronte poi alla necessità di costruire modelli di intervento e strumenti capaci di offrire risposte imprenditorialmente innovative ed efficaci ai nuovi bisogni sociali, il modello della "Cooperazione di Comunità" si propone di porre al centro dell'agire la forma associata e la

partnership tra Pubblico e Privato, consapevoli della necessità di un agire auto-organizzato, ma condiviso, a livello almeno di istituzioni sul territorio. Il principio della sussidiarietà presuppone il fatto che nei territori ci siano delle comunità operose: se infatti oggi non si può più pensare ad un intervento totalmente a carico dello Stato, centrale o locale, così non è pensabile attivare l'autorganizzazione dei cittadini senza una partecipazione e una co-progettazione a livello istituzionale. Intendiamo quindi promuovere modelli di governance mista per creare sinergie tra le competenze e le leve di entrambe le parti a vantaggio del territorio. Un modello di governance del rischio condiviso tra il pubblico-privata può rendere più sicuro il territorio e più sostenibili per le casse dello Stato i costi degli eventi catastrofali, sollevando la società dal doverne pagare i costi complessivi.

In merito al progetto di messa in sicurezza del territorio della nostra Repubblica e delle infrastrutture contro i rischi da calamità naturali, il settore agricolo ed agroalimentare cooperativo con il presente documento intende dare un contributo per orientare i decisori politici ad individuare le azioni concrete da intraprendere.

# PREVENZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO

L'Italia è un Paese sensibile, per la sua conformazione morfologica e le condizioni climatiche, ai fenomeni di dissesto idrogeologico.

Il rischio naturale legato alle catastrofi idrogeologiche è in Italia tra i problemi più rilevanti, sia per i danni prodotti, sia per il numero di vittime (tra il 1963 ed il 2012 le vittime del dissesto idrogeologico sono state pari a 6.845 di cui 3.994 morti, 2.768 feriti, 83 dispersi).

I dati di sintesi di uno studio fatto dal Ministero dell'Ambiente mostrano che la superficie del territorio italiano a potenziale rischio idrogeologico più alto è pari a 29.518 chilometri quadrati, di cui 17.255 per frane e 12.263 per alluvioni.

Si tratta del 9,8% della superficie della nazione.

Sono 6.600 i Comuni interessati, pari a circa l'82% dei Comuni italiani.

Con riferimento alla popolazione si calcolano 6.154.011 abitanti in aree ad elevata criticità idraulica e circa 22 milioni di abitanti su territori a rischio medio.

Si è inoltre verificato un notevole degrado degli ambienti rurali, a cui contribuisce soprattutto la residualità di molte aree montane, in particolare quelle che meno hanno saputo o potuto valorizzare le specificità locali e le potenzialità turistiche, che negli ultimi anni ha prodotto effetti sensibili sullo spopolamento e sull'abbandono di molte attività tradizionali, ad esempio quelle agricole, con conseguenti ripercussioni in termini economici, sociali ed in particolare, venendo meno l'importante presidio dell'uomo.

Tra i soggetti maggiormente impegnati nella gestione del patrimonio agro-silvo-pastorale e pronta ad accogliere queste opportunità c'è la cooperazione forestale.

La cooperazione ha da sempre un ruolo importante ed in alcuni casi esclusivo nel controllo del territorio e nella gestione sostenibile delle aree ove opera.

L'esperienza della cooperazione forestale, nata negli anni 70 per contrastare l'abbandono delle aree montane ha, nel tempo, innescato processi economici di auto sviluppo imprenditoriale e di valorizzazione delle risorse umane e naturali al fine di creare nuovi modelli di sviluppo sostenibile.

Le cooperative forestali sono imprese (in tanti casi le uniche rimaste in montagna) che garantiscono la permanenza dei residenti attraverso l'occupazione nelle attività forestali, idrogeologiche e più in generale di sistemazione ambientale nelle attività forestali.

Negli ultimi 25 anni la cooperazione forestale ha sostenuto la nascita di una imprenditoria, soprattutto giovanile (età media 36 anni), diffusa su tutto il territorio nazionale che nonostante la grave crisi che attraversa il settore, oggi conta circa 350 cooperative, con 11.000 tra soci e addetti e un fatturato di oltre 250 milioni di Euro.

In molte aree del nostro Paese la cooperazione forestale è divenuta, infatti, il soggetto gestore del territorio sperimentando innovative forme di gestione.

La cooperazione intende quindi proporsi quale soggetto importante per realizzare e gestire un grande progetto di manutenzione del territorio che può rappresentare non solo un momento di tutela dell'ambiente, ma anche una grande possibilità di sviluppo economico delle aree soprattutto montane.

#### LE PROPOSTE:

- 1. Attento monitoraggio e controllo circa la piena attuazione delle misure forestali previste dai PSR regionali e delle rispettive risorse impegnate. Dobbiamo evitare, come successo nella passata programmazione, che molte Regioni, nell'ambito dei propri Piani Regionali, non abbiano saputo cogliere le opportunità e gli stimoli offerte dallo strumento comunitario proprio per dare piena realizzazione a tali obiettivi, relegando, nella scelta degli interventi, il settore forestale ad un ruolo marginale. Si potrebbe ipotizzare ad un contributo statale da erogare a quelle Regioni che garantiscono che le risorse del PSR appostate in favore di misure forestali nel PSR 2014-2020 non vengano riassegnate verso altre misure e che garantiscano l'effettiva utilizzazione delle medesime. Il contributo statale dovrà essere proporzionale alle risorse effettivamente utilizzate a tale scopo e dovranno essere vincolate ad un successivo utilizzo in ambito di prevenzione dei danni da eventi calamitosi.
- 2. Prevedere che le risorse stanziate per la prevenzione del rischio idrogeologico non siano utilizzate solo per interventi su grandi opere ma anche per finanziare opere diffuse sull'intero territorio nazionale, da realizzare anche attraverso lavori di ingegneria naturalistica.
- 3. Restituire maggior rilievo alla legislazione speciale a tutela della multifunzionalità dell'imprenditore agricolo e forestale nonché dei territori montani, tuttora in vigore, anche in relazione alle disposizioni in materia forestale di prossima emanazione. A questo fine si rende necessario dissipare ogni dubbio interpretativo tra le diverse disposizione legislative, anche a seguito dell'emanazione del D.lgs. n. 50/2016, al fine di non arrestare l'effettuazione delle opere idrauliche forestali in montagna e nelle aree più fragili nel Paese e per poter procedere in tempi congrui alla messa in sicurezza del nostro territorio.
- 4. aggiornare protocollo d'intesa sottoscritto il 16 dicembre 1996, ed integrato in data 7 settembre 2007, tra il Ministero dell'Ambiente e le Centrali Cooperative per interventi all'interno delle aree naturali protette di rilievo nazionale, estendendolo nella sua applicazione a tutte le zone montane, al fine di valorizzarle in particolare nell'ambito

delle attività di prevenzione del rischio idrogeologico e messa in sicurezza di versanti e fiumi e garantirne la piene ed effettiva applicazione da parte delle cooperative agroforestali.

5. Per evitare l'abbandono delle zone montane è altresì necessario promuovere l'attuazione di una legislazione specifica a favore delle attività produttive in ambito montano e sostenere la gestione diretta dei territori montani da parte della popolazione locale e delle imprese agroforestali locali, al fine di valorizzare l'importanza della funzione di presidio del territorio svolta dalla presenza umana e di attività lavorative nei territori marginali di montagna. A tal fine si potrebbe dare dignità normativa a nuove forme di cooperazione, definite "di comunità", che ben si prestano a fornire una risposta economica e sociale ai bisogni dei cittadini e che reclamano altresì una regolamentazione giuridica coerente con la loro vocazione comunitaria.

# ADEGUAMENTO SISMICO IMMOBILI RURALI ABITATIVI E STRUMENTALI

Il patrimonio immobiliare rurale si caratterizza per essere variegato nella tipologia: dalle case coloniche ad uso abitativo a quelle per uso ricettivo (come gli agriturismi) le strutture destinate allo svolgimento di attività primarie (stalle, magazzini, ricoveri per macchinari) ai fabbricati dove vengono esercitate le attività connesse (cantine, laboratori per la macellazione, per la lavorazione dei prodotti agricoli). Altra caratteristica degli immobili rurali è quella della loro diffusione sul territorio: si passa dalle zone rurali a quelle periurbane.

Molti immobili rurali sono ubicati in zone a bassa densità abitativa, lontano dai centri urbani e, in talune circostanze, difficilmente raggiungibili. Inoltre il patrimonio immobiliare rurale è divenuto parte integrante del paesaggio tipico della nostra penisola.

Per questi motivi, a nostro avviso, un intervento di adeguamento sismico di tali fabbricati dovrebbe comunque salvaguardare gli aspetti estetici degli stessi, rendendo l'immobile più sicuro e, per quanto possibile, più efficiente.

Spesso, data la loro ubicazione, le ristrutturazioni e gli interventi sui fabbricati rurali hanno costi di realizzazione più alti rispetto ad edifici di costruzione più recente.

Molte sono le aziende agricole che operano in fabbricati realizzati senza accorgimenti anti sismici e molte sono le aziende che non hanno provveduto ad assicurare gli immobili contro il rischio di danni da sisma o altre calamità naturali.

Sotto il profilo della assicurazione dei fabbricati rurali strumentali, la Politica agricola comune non prevede specifiche agevolazioni. Attualmente, infatti, sono previsti specifici contributi, per la tutela dei danni subiti dall'impresa agricola al raccolto, agli animali ed alle piante ovvero per la tutela del reddito attraverso la costituzione di fondi di mutualistici.

Nell'ambito dei Piani di Sviluppo rurale le Regioni potrebbero tuttavia prevedere specifici contributi per l'adeguamento sismico dei fabbricati rurali strumentali esclusi quelli abitativi. Sappiamo, ad esempio, che la regione Emilia Romagna sta ipotizzando, nell'ambito di modifica del proprio PSR, di prevedere specifici contributi per il miglioramento sismico dei fabbricati rurali produttivi non danneggiati dal sisma del 2012.

#### LE PROPOSTE

- Nell'ottica di avviare un piano di prevenzione del rischio sismico a livello nazionale potrebbe essere interessante stimolare le Regioni ad attivare nei propri PSR una specifica contribuzione per l'adeguamento sismico dei fabbricati rurali produttivi di proprietà di imprenditori agricoli singoli o associati ubicati nei territori a maggiore rischio sismico, prevedendo una sorta di cofinanziamento statale proporzionato all'entità delle risorse appostate dalla Regione ed alla loro effettiva utilizzazione.

# CULTURA, GASTRONOMIA, ARTIGIANATO: LE ECCELENZE ITALIANE PER UNO SVIILUPPO TURISTICO SOSTENIBILE ANCHE IN PICCOLE REALTA' LOCALI

Si ritiene che il Piano Casa possa incidere in misura significativa sul recupero di aree cittadine periferiche o in condizioni di degrado e che il successo sia legato in parte anche alla presenza di progetti culturali da inserire in più ampie iniziative di rigenerazione urbana. Sono già in atto varie esperienze di spazi recuperati che diventano luogo di aggregazione per i cittadini, di sperimentazione per progetti innovativi, che hanno spesso anche una funzione di integrazione tra diverse comunità ed aiutano i giovani ad inserirsi nella società. Teatro, musica, arti visive, artigianato artistico sono al centro di progetti che fanno della sperimentazione il loro campo di azione e rispetto ai quali la forma cooperativa rappresenta la soluzione migliore per valorizzare professionalità differenti e costruire opportunità durature.

Per quanto concerne le aree del centro Italia colpite dal sisma, gastronomia, cultura, turismo sono gli ambiti che possono creare le condizioni per lo sviluppo e la ricostruzione ha l'opportunità di assecondare questa visione per garantire lavoro e sostenibilità a persone e territorio.

Una riflessione frutto dell'esperienza della cooperazione nelle precedenti realtà colpite da eventi sismici porta alla "necessità e trasversalità" della cultura in ogni blocco di intervento del Piano.

Il tema della socializzazione tramite i diversi linguaggi della cultura e dell'arte si è rilevato, infatti, in ogni occasione determinante per creare comunità, coesione, inclusione, sicurezza e per dare nuove e più solide motivazioni allo stare insieme in un luogo nel quale pensare al futuro con rinnovata speranza e senso di appartenenza.

La cultura va cioè pensata e inserita prima, nella fase di progettazione, negli spazi collettivi, in luoghi pensati come centri di aggregazione culturale, in luoghi in grado di ospitare altri racconti ed altre esperienze culturali. Non si tratta solo di prevedere di investire risorse per un'azione rilevante e costante di animazione culturale, ma soprattutto di ripensare il territorio con la cultura dentro, come fatto, luoghi, competenze, costitutive ed aggreganti.

Sulla scorta di queste riflessioni, crediamo che sia altresì necessario sviluppare un progetto condiviso di sviluppo turistico che attraverso una ricostruzione mirata permetta di costruire un territorio ospitale che fa leva sulla propria identità e valori.

L'esperienza e la capacità di catalizzazione delle Cooperative di Comunità potrebbe fare di esse lo strumento ideale per un'azione che coniuga la gestione di funzioni essenziali per lo sviluppo con l'identità dei luoghi e la cultura delle comunità locali.

Su queste basi, si può costruire un progetto di rilancio del turismo costruito in maniera partecipata e rigorosa; fondato sui principi di **sostenibilità**, **responsabilità** e reso attuale da un **approccio innovativo** allo sviluppo.

La ricostruzione può rappresentare un'opportunità importante di rilancio durevole dell'economia locale e di ripresa del ciclo economico.

Si propone di progettare e attuare un **piano straordinario di sviluppo del territorio orientato all'ospitalità e al turismo**, sfruttando le caratteristiche di eccellenza del territorio e gli adeguamenti strutturali necessari che è possibile programmare già dalla fase di ricostruzione.

Dov'era com'era, certamente, è il principio guida che orienta il lavoro di ricostruzione ma una sua declinazione intelligente suggerisce una programmazione che tiene in conto la visione di sviluppo che si considera più promettente ed adeguata per quei luoghi in relazione allo loro vocazione.

Senza derogare ai principi generali di ricostruzione, si può mettere in conto che alcune funzioni di edifici, strutture e infrastrutture oggi distrutte o inutilizzabili possano essere orientate a servire il turista e a mettere in moto l'industria difesa dell'ospitalità.

In quei luoghi è possibile progettare un territorio ospitale coerente con il proprio *genius loc*i e con le richieste attuali della domanda turistica.

Progettare significa intervenire sull'hardware del sistema ma anche sul software, sulla rete di relazioni e collaborazioni che danno sostanza alla proposta di un territorio.

Certamente andrà sviluppato un progetto di qualificazione dei percorsi da fare in bicicletta, occorrerà che arrivi la banda larga in quei luoghi, servirà progettare un sistema ricettivo fondato sull'identità dei luoghi (le dimore storiche, l'albergo diffuso), si dovrà pensare a contenitori ricavati da spazi storici ricostruiti e adeguati per i servizi legati all'ospitalità (informazione e accoglienza turistica) e all'incontro e scambio di esperienze (sale per convegni e riunioni, spazi per la didattica e le performance culinarie).

Si potrebbe pensare a rimettere in moto i percorsi delle ferrovie dimenticate che esistono in quei luoghi finalizzando l'itinerario ad un racconto del territorio e del fascino esercitato dal paesaggio e dal modo di percorrerlo.

Il progetto si dovrà preoccupare di costruire piani di formazione a beneficio dei giovani locali ma anche utili a importare cervelli che possono dare una mano al (ri)lancio dei territori, così come sarà indispensabile recuperare la memoria delle tradizioni antiche locali valorizzando la voce e le esperienze degli anziani. Un sistema di eventi ben organizzato e coerente con lo spirito dei luoghi potrebbe poi alimentare flussi di turismo di un certo rilievo.

La proposta ha bisogno del sostegno del Governo per essere attuata ma potrebbe sfruttare l'impegno, la presenza sui territori e le competenze delle categorie economiche.

Il piano di sviluppo, infatti, è aperto a tutte le categorie economiche, alla popolazione, alle associazioni (locali e nazionali) e al sistema universitario.

Il sistema cooperativo sta sperimentando, grazie ad un bando MISE gestito da Invitalia, un progetto incentrato sull'integrazione degli attrattori culturali e naturalistici come fattore di sviluppo per il turismo in aree ancora non pienamente valorizzate.

Il progetto verrà presentato dal MISE nel prossimo mese di novembre; interessa due aree del Paese, Piemonte e l'asse della via Appia dalla Campania alla Puglia e potrebbe rappresentare il modello di riferimento per la costruzione del nuovo progetto per le aree terremotate del centro Italia e fare della cooperazione il motore e il capofila dello sviluppo del turismo nelle aree colpite dal terremoto.

L'altra grande opportunità che viene dal mondo cooperativo, utile alla gestione partecipata del territorio, è data dall'esperienza peculiare e innovativa delle Cooperative di Comunità. L'esperienza e la capacità di catalizzazione delle Cooperative di Comunità potrebbe fare di esse lo strumento ideale per un'azione che coniuga la gestione di funzioni essenziali per lo sviluppo con l'identità dei luoghi e la cultura delle comunità locali.

In un quadro di sviluppo del territorio che mette al centro turismo, cultura, agro-alimentare, eno-gastronomia e il buon vivere della provincia italiana più autentica, il sistema cooperativo potrebbe proporre uno specifico progetto da attuare nel Comune di Amatrice. Un progetto che riguarda la costruzione di uno spazio tematico sulla cucina orientato a celebrare i fasti della tradizione culinaria italiana e i suoi protagonisti: i prodotti, i piatti, gli attrezzi e le persone che hanno fatto della cucina italiana un protagonista di primissimo piano.

Il parco da visitare sarebbe una sorta di *hall of fame* della cucina italiana, un compendio che celebra uno degli elementi che maggiormente caratterizza l'identità del nostro Paese. Una struttura del genere non esiste, nemmeno in paesi che hanno una cucina importante, Francia, Spagna, Cina. La nostra di cucine ha una forte identità regionale e il Parco potrebbe essere il luogo della rappresentazione e del racconto dell'originalità dell'offerta gastronomica italiana. Un'installazione fissa tematica potrebbe essere circondata da una serie continua di iniziative sul mangiare bene, sulla salute, sui cuochi che hanno permesso una svolta nella storia

Il luogo, Amatrice, evoca di per sé stesso l'idea di "mangiare italiano" e le imprese cooperative della filiera ristorazione, agro alimentare, turismo e servizi potrebbe ben rappresentare questa eccellenza nazionale.

culinaria italiana, sulle tradizioni locali e il confronto con altre tradizioni, ecc.

I dati sulla crescita del turismo eno-gastronomico nel nostro Paese indicano una possibilità di crescita che possiamo ottenere uscendo dagli schemi di offerta tradizionali, innovando la proposta e costruendo un racconto del cibo associato anche alla bellezza della nostra lingua.

# LE PROPOSTE

- Partnership della cooperazione in forme da definire nella realizzazione e promozione del Museo virtuale FLORIANA SVIZZERETTO: un progetto innovativo sui territori del sisma, realizzato da Digilab dell'Università La Sapienza di Roma e che presuppone, reperimento di risorse a sostegno della formazione di competenze, gestione nel tempo e capacità di attrazione verso i luoghi e, quindi, lavoro coerente con quanto affermiamo sull'importanza della cultura nel ripensare e riprogettare i territori.
- che il MISE, o altro Organismo dello Stato, attivi un Bando Nazionale per la Realizzazione di Studio di fattibilità per "La creazione di un'ampia filiera turistica cooperativa al fine di contribuire alla promozione sostenibile dei territori e di aumentare il pubblico della cultura"; bando che potrebbe seguire la falsariga di quello (CIG 645873196C) già promosso a fine 2015 e appena concluso. Lo Studiodovrebbe

- essere integrato nelle iniziative di Casa Italia in modo da prevederne la successiva concreta realizzazione.
- che siano previste specifiche misure di incentivazione degli investimenti privati a scopi turistici condivisi dal territorio. e coerenti con il programma di sviluppo.
- che siano incentivati e si individuino spazi per progetti di residenza artistica da parte di compagnie e realtà del teatro per favorire la costruzione di nuove opportunità culturali e progetti di animazione sociale e territoriale utilizzando il ruolo inclusivo dei linguaggi della cultura.
- che venga dedicato un apposito ufficio di progetto per la ricerca di possibili finanziamenti dall'Unione Europea.
- che, in accordo con ENIT, venga prevista una campagna promozionale sui mercati internazionali e sul mercato interno per il rilancio del territorio.
- Progetto Case Cantoniere Anas dedicato alle zone colpite dal sisma collegato a cooperative di comunità in ambito turistico per valorizzare lo sviluppo del turismo attraverso un modello slow adatto alla scoperta di quel territorio.